Intervista annullata

Jaccoud sarà oggi scarcerato

GINEVRA — Pierre Jaccoud, il celebre avvocato ginevrino condannato a 7 anni di reclusione per aver ucciso il padre del suo presunto rivale in amore, lascerà oggi il carcere di Bellechasse (Friburgo), dopo aver scontato più della metà della pena. L'incontro tra l'avvocato e i giornalisti, annunciato in un primo momento, è stato annullato: il numero di domande ricevute avrebbe — a detta del tutore dell'ex deputato cantonale — reso particolarmente difficile l'intervista. Si è appreso intanto che il nuovo collegio di difesa di Jaccoud, composto di tre avvocati di Ginevra, ha messo a punto il ricorso di revisione del suo processo al quale, profittando della libertà, l'ex deputato dovrà apportare gli ultimi elementi. Nella foto: Jaccoud durante il processo celebrato a suo carico.

nota giuridica

I punti fondamentali

Un convegno sulla crisi della giustizia è stato tenuto due domeniche or sono presso il Teatro Quirino, per iniziativa del comitato permanente di agitazione tra avvocati e magistrati, che, costituitosi or non è molto, dà prova di attività e di decisione.

Relatore è stato il professor Maranini, preside della facoltà di scienze politiche «Alfieri» di Firenze, il quale ha espresso le proprie opinioni sulle cause della crisi che ha colpito la giustizia, e le proprie vedute sulla soluzione della crisi medesima. Ha fatto riferimento alla lentezza con cui i giudizi procedono in Italia, alla inflazione dei ricorsi, alla povertà dei mezzi di cui la giustizia è fornita, al sistema processuale inquisitorio, al condizionamento dei giudici dipendente dalle preoccupazioni della carriera, e così via.

Evitando per ora ogni rilievo critico (soprattutto sulla mancata identificazione di una delle cause che noi riteniamo essere tra le più importanti della crisi: l'estraniamento del popolo, cioè, dall'amministrazione della giustizia), intendiamo mettere in evidenza l'utilità di questi incontri, il valore della iniziativa che il Comitato d'agitazione ha assunto e i punti su cui s'è verificata una concordanza di vedute: punti che riteniamo suscettibili di creare un fronte unico, idoneo a superare gli ostacoli che si frappongono ancora — e sono tanti e di natura così diversa — alla traduzione in atto di una riforma profonda dell'amministrazione della giustizia.

Un primo punto è che nessuno nega più che una crisi grave sia in atto e vada aggravandosi sempre più, di giorno in giorno. Un secondo punto positivo, e di rilievo notevole, è che l'investire della gravità del problema l'opinione pubblica, direttamente dibattendone i termini fuori dall'ambito degli «iniziati» o dei cultori o dei pratici o degli operatori, sia considerato indispensabile. Un terzo punto è che, ormai, si distingua tra il giudice funzionario e il giudice magistrato: fra il giudice, cioè, legato per più versi al potere politico, e da questo condizionato nell'adempimento del suo ufficio, inceppato dai problemi della «carriera», alienato dalla realtà del Paese, e il giudice magistrato, indipendente, vale a dire, e libero, non ad altri soggetto che alle legge.

Un quarto punto è che la unione tra le forze decise sinceramente ad attingere l'obiettivo della riforma si sia riconosciuta necessaria. Un quinto punto è che i rappresentanti dei partiti intervenuti si siano dichiarati disposti ad investire il Parlamento, nella legislatura prossima, di questo problema così grave e urgente, la cui soluzione è stata ostacolata sempre — da cent'anni a questa parte — dalla vocazione alla forza e al sopruso manifestata costantemente dalla classe dirigente, che ha conservato un concetto autoritario paternalistico e insieme burocratico dello Stato e una concezione dei rapporti tra i cittadini e lo Stato medesimo di subordinazione assoluta dei primi al secondo.

Un sesto punto, non meno importante, è che si sia proclamata la necessità della riforma della legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura, così da adeguarla realmente ai principi dettati dalla Costituzione, che assegnano autonomia e indipendenza all'ordine giudiziario, salvaguardandone il Consiglio superiore da ogni interferenza dell'esecutivo e distinguendo i magistrati fra loro soltanto per diversità di funzioni. Un settimo punto, infine, è che si sia posto l'accento sulla indispensabilità di tradurre in atto la Costituzione lealmente proclamando, così, che quanto i partiti al governo hanno fatto finora in proposito sul piano dell'amministrazione della giustizia non è che una lustra

Giuseppe Berlingieri

Il «tempo lungo» nel caso Nigrisoli

E' tornata sulla scena la bella nobildonna

Un nome che non risulta nè agli esperti di araldica nè all'anagrafe comunale

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 29

Un cane che si morde la coda. Dopo quindici giorni, il giallo della clinica di via Malgrado si è ridotto a questo. Il dottor Carlo Nigrisoli, arrestato per uxoricidio, se ne sta tranquillo nella sua cella del carcere di San Giovanni in Monte, in attesa degli eventi. I suoi familiari e i suoi legali se ne stanno zitti. I magistrati e gli inquirenti si muovono con estrema cautela e, quando proprio non riescono ad evitare l'assedio dei giornalisti, si limitano a dire che ogni illazione è prematura. Puntano chiaramente sul tempo lungo, che servirà ad attutire i clamori

Oggi, ormai, le discussioni sono centrate sull'intervista che il dottor Jacopo Galeffi, fratello di Ombretta, ha concesso ad Arezzo al nostro giornale. Un'intervista che conferma come il «clan» dei Nigrisoli non potrà contare sul silenzio dei Galeffi.

Jacopo Galeffi, smentendo le voci su una presunta malattia della sorella, ha accusato il cognato di aver provocato la morte di Ombretta e, al tempo stesso, parlando della donna, ha dimostrato quanto poco credibile possa essere la storia della telefonata che Ombretta Galeffi avrebbe fatto ad Iris Azzali per scongiurarla di non abbandonare l'amante.

Un nuovo autorevole contributo, quindi, allo smantellamento di una teoria che vorrebbe la moglie, tradita e poi eliminata, nella posizione di chi è disposto al più vergognoso dei compromessi.

Anche per questo, ora che sul caso sono state fatte tutte le possibili illazioni, sorprende, o meglio non sorprende, che lo si voglia rilanciare, rispolverando una storia trapelata a pochi giorni dal delitto, che vorrebbe Carlo Nigrisoli innamorato di una donna dell'aristocrazia bolognese.

La vicenda è stata rilanciata dal giornale clericale di Bologna e da alcuni giornali che in quella redazione attingono le loro informazioni.

Il giornale cattolico, così come aveva fatto quando aveva in mano l'asso dell'intervista di Iris Azzali, ha ripreso, la storia della nobildonna e ne ha fatto il nome. Il nome, ovviamente, non risulta nè nell'almanacco di Gotha, ammesso che ancora abbia un editore, nè agli esperti di araldica. Si è parlato, infatti, di una certa Simonetta Fava, il cui nome, nonchè agli esperti di araldica, è nuovo anche all'anagrafe di Bologna.

Non è un caso. Un'aristocratica — infatti — pare abbia avuto anni fa una breve e poco nobile relazione col medico accusato di uxoricidio, ma non si chiama Simonetta Fava, anche se l'allusione è abbastanza trasparente. Non si tratta, infatti, della «ninfetta di sangue blu» di cui si era parlato, ma di una matura dama che ha alle spalle una larga messe di esperienze erotiche e, soprattutto, un robusto ufficio legale, pronto a querelare per diffamazione chiunque si azzardi a fare il nome della cliente che, nel caso Nigrisoli, c'entra così come potrebbe entrare in una serie innumerevole di casi che dovessero scoppiare a Bologna.

La tanto famosa nobildonna, comunque, non è più a Bologna, sempre che sia la persona le cui generalità il quotidiano cattolico, paladino della morale, ha ipocritamente adombrato.

Il caso Nigrisoli — quindi — sta finendo nel modo previsto, ossia per consunzione. Riesploderà certamente, ma soltanto quando il magistrato incaricato dell'istruttoria riterrà giunto il momento di far conoscere le proprie conclusioni.

Stamattina, il dottor Domenico Gradito, parlando con i giornalisti, ha lasciato intendere proprio questo, impegnandosi a convocare i rappresentanti della stampa quando avrà qualche cosa di concreto da dire.

Inutile, quindi, tentare di buttare altra legna sul fuoco quando non si ha la legna o quando, avendola, non si è tanto preoccupati che il fuoco divampi quanto di bruciarsi le mani.

Fernando Strambaci

L'avv. Perroux, legale del dott. Nigrisoli.

Il giudice ironizza

Testimonianze «a metraggio»

BOLOGNA, 29.

I giornalisti, risultate vane le ricerche di Iris Azzali, hanno stamane cercato di avere notizie ufficiali sugli sviluppi del caso Nigrisoli dal giudice istruttore, dott Gradito Il magistrato, pur mantenendo il massimo riserbo sull'attuale fase dell'inchiesta ha comunque smentito di avere già interrogato una prima volta il medico, come era stato affermato da qualche parte, confermando invece che l'interrogatorio non potrà aver luogo — dati i suoi attuali impegni — prima di qualche giorno Vengono così a cadere anche le voci di un confronto tra il dott. Nigrisoli e l'Azzali, che si voleva fosse avvenuto entro le mura del carcere, con una propensione al romanzesco verso la quale il dottor Gradito ha avuto modo nuovamente di esercitare la sua ironia.

Dal giudice istruttore, si è anche appreso che la vita del detenuto non si discosta da quella consueta a chi si trova in attesa di giudizio. Il dott. Nigrisoli, pur essendo soggetto alle limitazioni normali in simili casi, non ha voluto — a quanto risulta — usufruire di facilitazioni alle quali avrebbe diritto, come quella di farsi rifornire dall'esterno dei pasti o delle sigarette preferite

Richiesto se è a conoscenza dell'attuale residenza dei probabili testimoni, con trasparente allusione soprattutto all'Azzali, il dott. Gradito ha risposto genericamente di essere in grado di reperire i testimoni non appena avrà deciso di convocarli. A questo proposito, il magistrato ha scherzosamente messo in guardia i giornalisti dalle «testimonianze a metraggio, che si allungano od accorciano a seconda dei casi»: parole in cui è parso di poter cogliere un riferimento all'intervista di Iris Azzali

In definitiva, anche le ultime dichiarazioni del dottor Gradito inducono a ritenere che, contrariamente alle frettolose conclusioni avanzate su un possibile proscioglimento in istruttoria del dott Nigrisoli, la posizione del medico non è sostanzialmente mutata in questi giorni: in caso diverso, infatti, la stessa istruttoria avrebbe inevitabilmente assunto un ritmo più rapido.

Non ci sono né condutture né fogne

È l'acqua che provoca il tifo a Lavinio?

Alcuni casi in un istituto di suore
Ottimismo delle autorità

Tre ragazzi di Lavinio, il centro balneare a pochi chilometri da Anzio e ad una cinquantina di chilometri da Roma, sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale del Bambin Gesù della capitale perchè affetti da febbre tifoidea.

I tre ragazzi sono Giancarlo Sabetta, di 13 anni, Luigi De Nisi, di 12 anni e Giancarlo Chicchieri, di 6 anni. Sono tutti alunni delle scuole elementari dell'Istituto delle suore S. Giuseppe di Lavinio. Sembra che un altro bambino ed una suora siano stati colpiti da tifo. Altri 17 sono sotto osservazione. Le autorità sanitarie hanno immediatamente predisposto la disinfezione dei locali e la vaccinazione della popolazione scolastica. La scuola è stata riaperta e la situazione sanitaria viene definita non allarmante, ma nessun genitore si è sentito finora di rimandare i propri figli all'istituto. Anche il ministero della Sanità è intervenuto mandando sul posto, per una inchiesta, il prof. Ostile dello Istituto superiore di Sanità.

Si teme soprattutto che l'infezione tifoidea sia provocata dall'acqua. A Lavinio non vi sono nè condutture ne fognature. La popolazione si serve dei «pozzi» con il costante pericolo dell'inquinamento. Per questo è stato ordinato il prelievo dei campioni d'acqua del pozzo. Anche alcuni generi alimentari saranno sottoposti a controlli di epidemologia.

L'amministrazione dc di Anzio, di cui Lavinio è frazione, ha sempre respinto le proposte della minoranza comunista di portare l'acqua potabile, con regolari condutture, nel centro balneare, mentre ha concesso il liquido, per uso industriale, al vicino stabilimento della «Palmolive».

Il sindaco, dal canto suo, ha dichiarato che la situazione non è preoccupante e che, con ogni probabilità, i casi registrati sono dovuti «ad un portatore esterno»

Hiroscima e Nagasaki: tetti ancora radioattivi

TOKIO, 29.

A distanza di 18 anni dalle terrificanti esplosioni atomiche, le tegole delle case di Hiroscima e Nagasaki sono ancora radioattive.

L'informazione viene da uno studio compiuto da alcuni scienziati dell'università di Kyoto e pubblicato in questi giorni da una rivista scientifica americana. Le tegole contaminate di per sè non rappresentano più alcun pericolo, a causa del «deperimento» delle radiazioni dovute al passare degli anni ma ne contengono ancora un certo quantitativo che può essere misurato dopo che esse siano state sottoposte a uno speciale trattamento di riscaldamento.

Questa operazione ha uno scopo preciso: la «termoluminescenza» delle tegole permette agli scienziati di calcolare matematicamente la dose assorbita nei bombardamenti del 1945 dalle persone alle diverse distanze dai punti di esplosione delle due bombe atomiche, facendo un raffronto appunto con il quantitativo contenuto nelle tegole.

Lo studio degli scienziati giapponesi tende soprattutto a determinare la dose assorbita di raggi gamma, quelli cioè sprigionati dal residuo delle radiazioni dovute al fallout.

Trieste

Operaio stritolato dai macchinari

TRIESTE, 29

Un tragico incidente si è verificato nel primo pomeriggio presso la società «Cellulose Venezia Giulia» a San Giovanni di Duino a pochi chilometri da Trieste.

L'operaio Renzo Furlan di 19 anni, residente a Monfalcone stava collocando alcuni scudi di protezione antinfortunistica ai rulli a spirale di una macchina per la produzione della cellulosa in fase di montaggio presso l'azienda Senza accorgersi che il giovane operaio stava ancora al lavoro un tecnico inglese, della società fornitrice del macchinario, ha azionato il motore e il Furlan è stato trascinato negli ingranaggi. I suoi resti potranno essere recuperati dopo che il macchinario sarà stato smontato.

E' ACCADUTO

Ricerche evaso

AGRIGENTO — Un centinaio di carabinieri coadiuvati da cani-poliziotto sono impegnati nelle ricerche del ventottenne Calogero Frangiamone, evaso dalle carceri di Favara. Il detenuto era in attesa di giudizio per associazione a delinquere, tentato omicidio e furti vari.

Morto il 4. gemello

NAPOLI — L'ultima sopravvissuta dei quattro gemelli Guadagni, nati il 13 marzo all'ospedale Ascalesi, è morta nella clinica pediatrica della Università di Napoli, dove era stata ricoverata insieme ai fratellini.

Salva suicida e muore

MESSINA — Orazio Di Maio, un vigile urbano di 38 anni, è morto dopo aver salvato un aspirante suicida, che si era gettato da un'altura di 15 metri, finendo in una buca. Dopo aver trasportato l'uomo allo ospedale, il Di Maio è deceduto per collasso cardiaco.

Incendio doloso

IMOLA — Il commerciante Giuseppe Cenni è stato arrestato sotto l'accusa di incendio doloso. Egli avrebbe incendiato volontariamente un magazzino di frutta e ortaggi di proprietà della sua ditta, per riscuoterne l'assicurazione, mettendo così in pericolo l'incolumità degli abitanti delle vicine abitazioni.

Formaggio pericoloso

MILANO — Vittorio Sali, un commerciante di formaggio, è comparso in tribunale per aver prodotto formaggio nocivo alla salute pubblica. Il prodotto era fatto con cascami di formaggio plastificato e modellato e conteneva massatelle nerastre costituite di sporcizia.

Aereo re Saud

CUNEO — Una pattuglia di carabinieri ha scoperto, nei pressi della borgata Desertetto, due fogli bruciacchiati del libro di bordo del «Comet» di re Saud. Ciò confermerebbe che l'aereo saudita si è sfracellato contro le montagne che circondano S. Anna di Valdieri.

Condannato

VIENNA — Il sessantanovenne Mathias Kindlinger, già condannato per l'assassinio della prima moglie, è stato riconosciuto colpevole di aver assassinato anche la terza moglie e condannato quindi all'ergastolo.

Rimedio singolare

LONDRA — Un bambino, che aveva ingoiato incidentalmente una tarma viva, ha subito ingerito una pallina di naftalina per ucciderla. I sanitari, che non riuscivano a spiegarsi la presenza degli strani oggetti nel suo stomaco, hanno dovuto aspettare la guarigione del piccolo, per avere la spiegazione del fatto.

Russia sotto inchiesta

Tre registi alla scoperta di un paese immenso Un affresco della vita russa contemporanea dalle prodigiose conquiste della scienza e della tecnica alla intimità della famiglia attraverso un itinerario affascinante da Mosca a Leningrado, dall'Ucraina al Kasakistan alla Siberia

(L.) - Con «Russia sotto inchiesta — un film di produzione Napoleon Film-Galatea Film, che è il primo, nella storia del cinema, girato nell'Unione Sovietica da una "troupe" cinematografica straniera — i registi Romolo Marcellini, Leonardo Cortese e Tamara Lisizian hanno inteso rappresentare un quadro, il più possibile esauriente e inedito, della vita di quel Paese, spaziando liberamente dagli aspetti più appariscenti e grandiosi a quelli più minuti e segreti.

Nel vastissimo campo d'indagine, nella straordinaria varietà degli argomenti toccati, nella materia sensibile e scottante che tanto interesse suscita e tante polemiche tiene tuttora vive, i tre registi hanno avuto il merito di comporre un grande affresco della vita russa contemporanea, rifacendosi alla storia di questi ultimi quarantacinque anni, alle prodigiose conquiste della tecnica e della scienza sovietiche, e al sorprendente progresso sociale; senza però tralasciare di indagare sulle più intime strutture di una società nuova che intende realizzare, nella vita pubblica come in quella privata, il disegno di un mondo migliore, di un chiaro e giusto destino per tutti gli uomini.

Che il film abbia risposto o meno a tutti gli interrogativi che lo spettatore si pone, non ha grande importanza; ciò che conta è la constatazione di un atteggiamento serenamente polemico degli autori del film, per cui non tutto viene accettato o respinto in blocco, senza che il commento parlato ne abbia intelligentemente e spregiudicatamente dato ragione, con un contraddittorio ricco di precisazioni, battute, argomentazioni critiche e, più di una volta, abbastanza espliciti dissensi. E' quanto basta perchè lo spettatore ne ricavi indicazioni e impressioni sufficienti ad esprimere un personale giudizio su un sistema di vita che è il risultato di una profonda trasformazione morale, oltre che sociale.

Come necessaria premessa a tanti e così vasti rivolgimenti dello spirito e della società nell'Unione Sovietica, non è stato inopportuno che il film — ricorrendo a squarci di documentari dell'epoca — abbia preso l'avvio dalla rievocazione delle ardenti giornate della Rivoluzione d'ottobre del 1917 e della sanguinosa epopea che impegnò esercito e popolo russi nella seconda guerra mondiale. Le drammatiche ore della sollevazione popolare e il quadro tragico delle distruzioni belliche rappresentano una premessa indispensabile a ciò che il film si propone di descrivere, di raccontare. La frase introduttiva del film si articola su due parole essenziali — fame e morte — ma il discorso che ne deriva si sviluppa invece sul tema della pace, sulle speranze della pace, sulle conquiste della pace. Ne consegue perciò che il giudizio dello spettatore sui progressi del popolo russo debba tener conto da quale abisso di squallore e di devastazione si stia sollevando. I temi epici e spettacolari non rappresentano, dunque, che il necessario preambolo del film. Poi «Russia sotto inchiesta» affronta altri argomenti, più spiccioli e frammentari, riuscendo a penetrare, nel mondo, finora segreto, della società sovietica, nell'intimità delle famiglie, nei negozi, nelle fabbriche, nei luoghi di divertimento; e a soffermarsi per le strade, le piazze, gli stadi Vibra ovunque un fresco e sano entusiasmo di vita, anche quando sono palesi talune limitazioni e deficienze, a cominciare da quelle connesse al grosso problema, ora in via di graduale risoluzione, delle coabitazioni nelle grandi città. Delle grandi città, da Mosca a Leningrado a Kiev, e a tutte le altre che via via si incontrano sul lungo itinerario del film, i registi hanno rilevato gli aspetti più significativi, curiosi, pertinenti; soffermandosi talvolta nella disamina di una situazione, di una consuetudine, di un episodio, di un dettaglio.

E' possibile perciò rendersi conto di come funzioni, per le vie di Mosca, una specie di polizia volontaria, formata da privati cittadini che, a gruppi di tre, controllano che la gente si comporti correttamente, non insudici le strade, non vada in giro con automobili infangate o impolverate, e non ecceda in manifestazioni di euforia amorosa o a sfondo alcoolico. E, a proposito di alcool, per il quale i russi, dato il clima, hanno una forte propensione, le autorità hanno disposto che nei negozi siano esposti cartelli in cui sono enumerati i danni che possono derivare alla salute da un abuso incontrollato delle bevande poste in vendita. Così pure per il tabacco, altri cartelli bene in vista nelle tabaccherie ne sconsigliano l'abuso, anche se ciò si risolve, in definitiva, in un danno per lo Stato. Sono esse una parte delle curiosità che il film spiritosamente sottolinea, facendole seguire da un breve commento esplicativo che è la chiave di volta di molti atteggiamenti e situazioni per noi incomprensibili.

Studentesse dell'Università di Mosca durante la lezione di ginnastica artistica, dal film di Romolo Marcellini.

Se a Mosca gli autori del film hanno inteso soffermarsi sugli aspetti sociali della vita pubblica e privata, a Leningrado invece essi si lasciano prendere la mano dalla sorprendente bellezza della città e dal fascino di un grande passato. Con i suoi 47 musei, i 52 collegi e le 1700 biblioteche; con le sue industrie di enorme potenza e i suoi stupendi edifici, Leningrado si presta ad essere magnificamente illustrata. Possiamo prendere visione del palazzo d'Inverno, del palazzo Jusupov, dell'Ammiragliato, del teatro Pushkin, e penetrare nell'Ermitage, palazzo favoloso per le sue 1500 stanze e i 25 chilometri di corridoi, che può stare alla pari con i Musei Vaticani o col Louvre, tali e tanti sono i suoi tesori d'arte.

Da Leningrado ha inizio un viaggio affascinante, che guida lo spettatore attraverso l'Ucraina, la Georgia, il Kasakistan, la Siberia. Di pari passo con la scoperta delle bellezze naturali, che sono tutte di raro incanto e suggestione, è possibile anche rendersi conto di quanto si è fatto sinora nel settore industriale, la cui ripresa postbellica ha del prodigioso; e nel settore agricolo, con l'istituzione delle fattorie statali o «sovkoz» e delle fattorie collettive o «kolkoz», e delle vaste zone dissodate, a cominciare dai 35 milioni di ettari resi fertili, dopo il 1954, nel Kasakistan e in Siberia.

Non per questo il film perde di vista, nella diversità e molteplicità dei problemi economici, l'elemento essenziale che è all'origine di ogni cosa, cioè l'uomo, il suo mondo, il suo destino. E' possibile farsi un'idea sia dell'impegno perchè ogni cittadino abbia la sua casa e i necessari beni di consumo, sia delle provvidenze sociali, come la assistenza sanitaria, la pensione, le vacanze, le pause ricreative o istruttive, gli svaghi.

La macchina da presa fa rapide incursioni, qua e là, nel chiuso dei ritrovi pubblici, nei locali notturni e nelle sale da ballo, negli alberghi e nei ristoranti, nelle aule universitarie e in quelle giudiziarie. E' interessante assistere alla discussione, davanti a giudici specializzati, di una richiesta di divorzio, sulla quale i due coniugi hanno idee contrastanti, e che si risolve perciò in un battibecco tra buffo e patetico, che è un piccolo squarcio di vita, e un ritratto della natura umana

Anche la bellezza e la vanità femminili sono colte nei loro aspetti più appropriati e piacevoli. La donna sovietica ha il gusto dei colori sgargianti, la passione del ballo e dello sport, della vita all'aria libera. Sulle sponde del Volga e sulle spiagge del mar Nero sono in voga audacissimi «bikini».

Non manca nè una cerimonia nuziale — anzi, dinnanzi ai nostri occhi se ne celebrano due, ben distinte, una religiosa e l'altra civile — nè un rito funebre; e poi vi sono svariati accenni a consuetudini, tradizioni, riti del costume, che aiutano lo spettatore a penetrare la mentalità dell'uomo della strada e le sue più genuine aspirazioni.

Il panorama di «Russia sotto inchiesta» è di una vastità senza precedenti, e il suo assunto è dei più complessi, per la molteplicità dei quesiti che vi si affacciano, man mano che la macchina da presa si sposta nell'immensità della terra russa, sulle grandi direttrici della storia, della tradizione, del paesaggio, della psicologia, del folklore.

Dalle interpretazioni più sottili e segrete dell'anima russa e dallo studio dell'uomo nuovo che la Rivoluzione ha costruito, il film si distacca talvolta, per spaziare tra popoli, paesi, città, essenzialmente legati eppur diversissimi tra loro, che sembrano affiorare da una profondità di secoli, dall'incanto di mondi remoti. Basti pensare che da Odessa e Murmansk allo stretto di Bering corrono circa diecimila chilometri, lungo i quali è possibile imbattersi in arabi, turco-mongoli, persiani, uzbeki, kasaki, e nei discendenti degli antichi tartari e mongoli e unni che secoli addietro invasero l'Europa.

Il film ne dà, per rapidi e suggestivi scorci, una visione pittoresca, soffermandosi ora presso un gruppo di lavoratori sovietici che si godono le loro vacanze a spese dello Stato, ora in una sterminata pianura dove si trebbia il grano notte e giorno, e quindi un po' dovunque, in Georgia, nel Caucaso, a Samarcanda sepolta nel tempo di Tameriano, e in altri luoghi pressochè inaccessibili. Ciò non toglie però che spiri, tra quelle genti di remota civiltà o tuttora primitive, un soffio di vita nuova, e che tanti e tanti popoli e paesi, diversi per lingua, razza religione, si sentano affratellati nel grande sogno del progresso sociale, del comune benessere, e nella prospettiva di un mondo migliore.

Il film si chiude con un messaggio di pace, indirizzato a tutti i popoli della terra. Esso è simboleggiato e configurato nella partenza di un astronauta, allorchè sta per essere proiettato nell'infinito. Di lassù il nostro pianeta non è che una piccola sfera sospesa nell'universo; per cui viene spontaneo di riflettere che i suoi abitanti sono creature legate a un solo comune destino, e non possono esser divisi o, tantomeno, nemici tra loro

E' senza dubbio una conclusione ottimistica, pur essendo fondata essenzialmente sulla realtà. Ma la si può senz'altro accettare, al termine del lungo viaggio del film: che è stato, oltre tutto — al di là di ogni ideologia, razza, religione, lingua — un viaggio nello spirito dell'uomo, nella sua storia. Una storia di incessanti, patetiche e disperate aspirazioni al progresso civile, al benessere, e sopratutto alla pace.